

Attualità **Ortodossi**

di Carlo Ballotta

Dal S.Vangelo secondo Giovanni

“Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà, chiunque vive e crede in me non morirà in eterno”

(Cap. 11, vv. 23-27)

Il rito cristiano-ortodosso non prevede una sola formula per i funerali, bensì quattro tipologie di cerimonie esequiali, accuratamente distinte, secondo il ruolo che il defunto ricopriva nella comunità:

1. funerale di un laico, senza distinzione tra uomo e donna, con alcune varianti solo se la persona scomparsa era suddiacono o lettore;
2. liturgia funebre per un chierico, Vescovo, sacerdote o diacono;
3. esequie di un monaco o di una religiosa;
4. S. Messa (“Divina Liturgia” nella tradizione ortodossa) in suffragio di un fanciullo.

Nel caso di una persona morta suicida non è ammesso alcun ufficio funebre; solo il Vescovo può derogare a questa norma, consentendo che si svolga la cerimonia in chiesa.

Il canone varia, tenendo conto del calendario liturgico e, quindi, esiste una celebrazione funebre per la settimana di Pasqua, un protocollo per il tempo che intercorre dalla festa di Resurrezione sino all’Ascensione e una sacra procedura esequiale prevista durante i sette giorni che precedono la Santa Pasqua.

Annuncio di morte

È costume diffondere il mesto annuncio di un decesso con questa formula: *“Il fedele ... XYZ ... cristiano ortodosso, si è addormentato nel Signore. Le esequie si terranno il giorno xyz ... Pregate per lui.”*

Vestizione

Alla composizione della salma provvedono i congiunti nel caso di laici o di chierici sposati, mentre amici intimi e confratelli attendono alla preparazione delle *“mortales exuviae”* dei religiosi.

Oggi, soprattutto in occidente, è invalsa l’abitudine di demandare questo compito anche al personale delle onoranze funebri, tale pratica, però, è fortemente deprecata dalla Chiesa Ortodossa.

Nel caso si rendesse indispensabile la presenza dell’operatore funebre o di un medico, per operazioni piuttosto scabrose (asportazione di cateteri, stimolatori cardiaci ...), sarebbe opportuno che un familiare oppure un amico, di fede ortodossa, fossero presenti, quasi con il grado di celebrante di questo momento così delicato della vestizione.

L’operazione deve svolgersi in assoluto silenzio ed in taciturna preghiera; siccome il corpo, anche se morto, è tempio dell’Onnipotente e, come tale, è destinato alla resurrezione nell’ultimo giorno, quando il Cristo si manifesterà nella sua gloria.

A) VESTIZIONE DI UN LAICO

Bisogna innanzi tutto premettere una regola dura, stringente e che non ammette deroghe, cui sono subordinate tutte le altre forme di onoranze funebri: in ogni caso, infatti **è rigorosamente vietato, per tutelare l’intimità dei morti, che uomini compongano le spoglie delle donne e viceversa, anche quando fossero prossimi congiunti.**

Solo alla madre è consentito attendere alla vestizione del proprio bambino.

Per i laici, il corpo deve essere spogliato di tutti gli abiti per poi essere accuratamente deterso con una spugna naturale.

Con una salvietta umida si traccia il Segno della Croce su fronte, mani, petto e ginocchia, poi si lava ed asciuga il corpo (come va asciugato anche il panno utilizzato a tal fine).

Le spoglie sono poi rivestite con tutti gli abiti abituali, se possibile, di colore non troppo scuro: se si tratti di

donna, essa avrà il capo coperto con un fazzoletto oppure un foulard solitamente annodato al collo.

Le mani, sul petto, si sovrappongono con cura ad un'immagine sacra.

Soprattutto in Russia, è invalsa l'abitudine di legare con piccoli nastri le braccia e le gambe, anche per facilitare il mantenimento della posizione rituale. Questi vengono, in un secondo momento, rimossi e deposti nel feretro, prima della sepoltura, perché si crede siano strumenti per la stregoneria o la magia nera.

Il canone consente che i defunti possano conservare addosso anche qualche oggetto prezioso, come la croce del Santo Battesimo o l'anello nuziale nella mano destra (secondo l'uso ortodosso), mentre sono da evitare amuleti e simboli riconducibili a pratiche esoteriche o superstiziose.

Chi, essendo divorziato, ha contratto matrimonio solo civilmente non ha diritto alla fede, il vedovo che eventualmente si sia risposato in chiesa può invece portare ambedue gli anelli nelle esequie.

Nei paesi slavi è costume tumulare le giovani donne nubili con l'abito da sposa, perché, almeno idealmente, celebrino le nozze nell'oltremondo.

Accanto a loro, nella bara si posa una bambolina, triste simbolo di quel bimbo che non potranno più generare.

Un antico retaggio pagano, ancora molto forte nella cultura popolare, vuole che nella bocca del trapassato sia riposta una moneta; si tratta dell'obolo per Caronte, il traghettatore delle anime, o nella più dolce versione cristiana del tributo a S. Pietro, custode del regno celeste.

Soprattutto tra le popolazioni nomadi, d'origine slava, è invalsa la bizzarra abitudine di stipare la bara con oggetti stravaganti come costose sigarette straniere o bottigliette di acquavite, per rendere idealmente più agevole il viaggio oltremondano del defunto.

Nei territori della Bosnia i famigliari del defunto indossano babbucce, in segno di lutto, ed anche i cadaveri calzano particolari scarpe di stoffa che debbono assolutamente essere confezionate in casa.

In Serbia invece è tradizione porre accanto alla salma un rametto di biancospino, pianta capace, secondo la leggenda popolare, di proteggere l'anima dalle insidie del maligno e dagli spiriti infernali.

Qualora la persona deceduta, in vita, ricoprì una particolare carica religiosa, tale da comportare una specifica divisa, bisogna che la salma indossi i propri paramenti, nella forma più solenne, perché il suo spirito dovrà comparire dinanzi a Dio, Lui l'Unico, l'Onnipotente ed Eterno.

B) VESTIZIONE D'UN FANCIULLO

Nelle esequie di un bambino, il corpo deve essere deterso con cura, vestito con un abito possibilmente candido e luminoso, nonché attorniato da rami di erbe odorifere.

I mazzi di piante profumate simboleggiano la purezza innocente dell'anima, perché, nella cultura ortodossa, sono segno dell'integrità della carne e di candore verginale.

Tra le piccole mani viene, poi, posta una sacra effigie. In Grecia è tradizione disporre attorno alle spoglie dei bimbi, grossi fasci di basilico.

C) VESTIZIONE D'UN PRELATO

Dopo la vestizione, il cadavere viene adagiato sul letto di morte o su di un catafalco, mai, invece, deve essere subito deposto nel cofano funebre.

Si dispongono intorno al corpo quattro ceri che formino una croce, ossia uno dietro la testa, uno ai piedi e due candele vicino le mani.

Tra le mani del defunto si pone una sacra immagine; il soggetto sarà la "Dei para" (Maria Vergine e Madre) per una donna ed il Cristo in caso di un uomo.

Ovviamente non si usano icone dipinte, ma semplici cartoncini stampati che abbiano impressa la sacra rappresentazione.

Sarebbe quanto mai opportuno che l'agenzia di servizi funebri all'atto di comporre la salma fosse già provvista di questi articoli iconografici.

Vicino al catafalco si colloca un leggio coperto con un drappo, rosso se non si è nel tempo pasquale, nero nella Settimana Santa, bianco, invece, nel periodo di Pasqua.

Queste tonalità cromatiche sono indicate anche per la fodera del feretro.

Da questa postazione i famigliari e gli amici della persona scomparsa si alternano nella lettura del Salterio, che si protrae a turni ininterrotti sino al momento della liturgia funebre.

Se si tratta di un chierico non si dovrebbe, in alcun modo, denudare la salma. Quando però per ragioni medico-legali (visita necroscopica?) non si possa evitare in alcun modo di spogliare il cadavere, così da detergerne le membra, per presbiteri e monaci bisogna agire considerando tali precetti: non appena costoro siano spirati si provvede alla tolettatura e si riveste il corpo con biancheria pulita, come la salma aveva al momento del decesso, quasi non fosse mai morta, quindi con una spugna naturale imbevuta d'olio, si traccia il segno della croce sulla fronte, sulle mani, sul torace e sui piedi del defunto, infine si rivestono le spoglie con l'abito talare comprese calze e scarpe assieme a tutti i paramenti liturgici propri del loro grado di sacerdote o diacono, considerando persino copricapo e mitria qualora il defunto avesse in vita il diritto ad indossarli legittimamente.

È importante rammentare questa pratica quando si misurano le dimensioni del cofano, perché si deve valutare anche la presenza alle volte ingombrante e voluminosa del copricapo sacerdotale.

Durante la vestizione, un ministro di culto, un diacono o, in assenza di entrambi, un fedele ortodosso decla-

mano l'invocazione e le preghiere che il chierico, se fosse stato in vita, avrebbe recitato nell'indossare quei paramenti con cui viene abbigliata la sua salma.

Tra le mani del Vescovo o del sacerdote scomparso bisogna porre il libro del Vangelo, mentre il semplice chierico avrà vicino l'incensiere; quindi si copre il loro volto con il velo che si usa di solito durante la celebrazione eucaristica per celare i Santi Misteri dalle miserie di questo mondo terreno e corrotto ⁽¹⁾.

Al Vescovo o al superiore di un monastero si appoggia inoltre sulla spalla sinistra il bastone pastorale.

Terminata la vestizione solenne, i sacerdoti si alternano al leggio e proclamano alcuni passi del S. Evangelio, mentre i laici, invece, recitano il Salterio.

D) VESTIZIONE D'UN MONACO

Nel funerale di un monaco o di una monaca la salma va rivestita con l'abito monastico, e le mani dovranno essere intrecciate con una particolare corona del rosario, detta in greco "combuschini" ed in russo "ciocco"; se il religioso era anche un sacerdote oppure un diacono, sopra la veste si colloca la stola sacerdotale o diaconale, mentre tra le braccia il defunto dovrà reggere o il Vangelo o l'incensiere.

Veglia funebre

Dopo la composizione della salma, il sacerdote entra nella camera ardente ed intona la prima Pannikida oppure il Trisaghio, le formule, anche nella S. Messa di commiato, possono essere recitate in qualunque lingua, perché non è considerata dal canone la possibilità di un unico idioma universale, come accade, invece, con il latino per la S. Messa Tridentina della Chiesa Cattolica Romana, recentemente "riabilitata" con *motu proprio* da Papa Benedetto XVI.

Si consiglia, comunque, e sempre, di applicare arredi ed immagini di sola fattura ortodossa: per esempio, il Cristo occidentale, rappresentato con occhi azzurri e capelli biondi e lineamenti occidentali è inconcepibile per l'arte sacra ortodossa, quasi fosse una bestemmia.

Il catafalco viene disposto nell'angolo più orientale della stanza, col capo del defunto rivolto ad Est. Un'immagine sacra sarà appesa alla parete, sul capo del defunto e anch'essa rivolto ad Oriente, laddove sorge il sole (= Cristo astro dell'universo). Al riguardo, si ricorda che i Monasteri ortodossi sono disponibili a dotare le imprese funebri del materiale iconografico necessario.

L'icona può essere costituita da un semplice cartoncino incollato ad un supporto di legno, ma nulla vieta di impreziosirla con cornici in metallo pregiato riccamente lavorate ed istoriate.

È possibile disporre anche diverse sacre raffigurazioni, fra le quali si suggeriscono La Resurrezione (Cristo

sceso agli inferi per liberare i progenitori) con a destra il Cristo benedicente ed a sinistra la Vergine Maria.

Un'altra soluzione di grande eleganza sarebbe La Crocefissione abbinata alla figura del Signore che resuscita dal sepolcro.

Il corpo è continuamente vegliato per la lettura del Salterio, e non è mai ammesso che la salma venga abbandonata, senza qualcuno che le sia vicino con la preghiera.

Esaminiamo ora il capitolo dedicato agli addobbi funebri: sono consentiti drappi, ad ornamento della stanza dove giace la salma, sistemati in particolar modo come cornice alla sacra Icona che domina l'ambiente o direttamente sotto al feretro; le stoffe possono essere rosse fuori del tempo pasquale, oppure bianche nel periodo di Pasqua.

Per onorare il morto i fedeli ortodossi, entrando nella camera ardente, si fanno il segno della croce rivolgendosi all'icona affissa al muro, e, di solito, chiedono di poter leggere anche solo per qualche minuto passi delle Sacre Scritture, per poi uscire; le persone di altra confessione religiosa invece possono sempre entrare, ma debbono rimanere nel più assoluto e rispettoso silenzio.

La chiesa ortodossa ammette solo ceri e candele a fuoco vivo, sarà dunque opportuno che per allestire la camera ardente il personale delle onoranze funebri eviti l'uso di lampade votive alimentate con la corrente elettrica.

Per omaggiare il defunto si può anche baciare l'icona che questi regge tra le braccia incrociate, mentre il corpo di sacerdoti o monaci può essere riverito con il semplice bacio della mano.

Feretro

Sul coperchio della cassa lignea dovrebbe essere incisa una croce con le seguenti lettere dell'antico alfabeto greco:

IC EC (2)
NI KA

Il crocefisso viene solitamente collocato al centro e, almeno nella tradizione russa, bisognerebbe utilizzare una croce di lignea, lunga quanto tutta la bara e priva del Cristo, visto che la chiesa ortodossa non ammette le raffigurazioni a tre dimensioni.

Lungo i fianchi del cofano è opportuno riportare o meglio ancora incidere alcuni passi del S. Evangelo secondo Giovanni come Gv. cap. 11 vv. 23-27 "Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà, chiunque vive e crede in me non morirà in eterno".

È previsto l'uso del velo coprisalme con le immagini della morte e resurrezione del Signore assieme a frasi

⁽¹⁾ Anche nei funerali dei Sommi Pontefici Romani è invalsa quest'abitudine.

⁽²⁾ Is Xs Ni Ka: Traduzione in latino: Jesus Christus vincet = Con Gesù Cristo vincerai: sono le parole riferite all'imperatore Costantino.

rituali, le più usate delle quali sono: “*Giuseppe d’Arimatea depose il tuo prezioso corpo dalla croce e lo avvolse in un candido lenzuolo con aromi*” oppure “*Santo Dio, santo forte, santo immortale, pietà di noi*”.

Sarà opportuno curare che il viso non sia coperto dal sudario, almeno prima della sepoltura.

In alcuni paesi slavi è invalsa la tradizione di utilizzare a tal fine un rettangolo di tessuto che viene benedetto al momento del battesimo di una persona ⁽³⁾.

Data l’usanza del sudario al momento della chiusura della cassa non è opportuno che la salma sia avvolta dalla bordatura dell’imbottitura che si dovrà, dunque, ripiegare con attenzione lungo i lati.

Un consolidata prassi vuole che i famigliari del defunto, nella scelta del cofano, si orientino su di un modello realizzato con legno dolce e, quindi, facilmente consumabile anche ai sensi del paragrafo 9.1 Circ. Min. Sanità n. 24/1993.

Nella consuetudine greca è prevista, per facilitare la rapida mineralizzazione dei resti mortali, la composizione delle spoglie entro esili casse ricavate da sottilissime tavole di compensato o materiale cartaceo, mentre il costume slavo riserva maggior attenzione all’aspetto ed allo sfarzo del feretro ⁽⁴⁾.

L’antico canone d’Oriente, di norma, prescrive l’utilizzo della bara per i funerali dei propri fedeli.

Solo nelle esequie di un religioso è consentito che il corpo, sempre vestito con i propri abiti cerimoniali, sia inumato direttamente, avvolto solo nel proprio mantello monacale ⁽⁵⁾.

Prima della sepoltura si provvederà comunque, alla “chiusura” di questo improprio feretro, cucendo accuratamente i lembi del tessuto a modo di sacco.

Liturgia

Qualche ora prima della cerimonia funebre, oppure prima del trasporto, la tradizione slava prevede l’ufficio della messa in bara, rito che invece è sconosciuto agli ortodossi greci.

Nel luogo in cui giace la salma si introduce la cassa funebre, recitando alcune preci, il sacerdote asperge cofano e corpo esanime con Acqua Santa, poi sistema sulla fronte del cadavere, un nastro, fissato dietro la nuca, che rechi l’immagine di Cristo tra la Vergine ed il Battista, oppure una formula rituale di assoluzione.

Il celebrante pronuncia quindi una preghiera di remissione per i peccati, che viene poi trascritta sopra un

foglio da appuntare, conclusa la cerimonia, con uno spillo sul petto del defunto.

Prima che si formi il corteo verso la chiesa, le spoglie mortali vengono incensate e deposte nella cassa mortuaria; mentre i dolenti baciano delicatamente la sacra icona deposta sul *de cuius*; poi, intonando un particolare canto, la processione muove verso il tempio.

Il feretro entra in chiesa con i piedi davanti, una volta scopercchiato – sempre che sia stato permesso farlo, da punto di vista della legislazione vigente ⁽⁶⁾ – è posto al centro di fronte all’altare, ed attorniato da quattro ceri disposti sempre in forma di croce, e con questo gesto di speranza nella vita eterna, inizia la solenne liturgia delle esequie.

Anche se non era originariamente contemplata per i funerali, la celebrazione eucaristica per un defunto, può tenersi solo al mattino, poiché è normalmente proibita nel pomeriggio, mentre la messa funebre non è mai prevista nella domenica o nei giorni di festa grande (Natale, Pasqua, Ascensione).

Al termine del rito, prima che si proceda alla nuova chiusura della bara, i partecipanti scorrono dinnanzi alla cassa mortuaria, baciando delicatamente l’icona e la fronte del defunto, mentre il coro canta: “*Venite, diamo al fratello scomparso l’ultimo bacio ...*”.

Durante la celebrazione eucaristica sono proposti alcuni passi del S.Evangelo Gv.5,24-30 per le esequie di un laico, nella messa per un presbitero si declamano piuttosto diverse letture come Gv. 6,35-39 e gv. 4,48-54, mentre nel funerale di un bambino si consigliano alcuni brani dal Vangelo di Luca, in particolare Lc. 18,15-27.

In Russia soprattutto, si è affermata l’abitudine di sostituire, quando sia terminata la Messa, la preziosa icona tra le mani del defunto con una semplice croce in legno, questa opera di pietà e compiuta da uno dei famigliari più prossimi e la persona che riceve in dono la sacra immagine si sentirà particolarmente impegnata nella preghiera per l’anima del trapassato.

Nel caso di un chierico non si preleva mai l’incensiere oppure l’Evangelario, oggetti, questi, che, se preziosi, possono solo essere sostituiti con manufatti di minor valore.

La liturgia vuole anche che l’estinto sia commemorato con un’orazione celebrativa, il breve discorso può essere tenuto da un fedele ortodosso, in chiesa, dopo l’omelia, oppure da una persona di diversa religione prima dell’inumazione in terra consacrata.

Dalle sacre letture declamate nella cerimonia sarebbe opportuno trarre anche una frase o uno spunto che corredi l’eventuale foto ricordo da distribuire ai partecipanti.

⁽³⁾ Questa pratica simboleggia la circolarità della vita, nell’infinito corso dell’Unità Divina.

⁽⁴⁾ Una simile pratica risulta difficilmente applicabile al caso italiano, siccome la legge indica tassativamente spessori minimi piuttosto generosi, anche per i feretri destinati all’interramento, ma si veda il D.M. 12 aprile 2007 che *ex art.* 31 e 75 comma 3 D.P.R. 285/90 autorizza l’uso, per l’inumazione di un cofano in cellulosa con i bordi in legno.

⁽⁵⁾ Si veda il paragrafo 8 Circ. Min. 31 luglio 1998 n. 10.

⁽⁶⁾ Possibile nelle Regioni che abbiano introdotto il trasporto salme “a cassa aperta”.

Sepoltura

Concluso il rito in chiesa, la mesta processione procede sino al cimitero; mentre si svolge il corteo, qualcuno deve premurarsi di procurare una lampada ad olio, anche se rudimentale che ritornerà utile al momento della sepoltura.

In Russia è tradizione che i fedeli accendano candele anche in chiesa, mentre in Grecia è previsto l'uso dei ceri solo quando si sia giunti al camposanto, in prossimità della tomba. I lumini dovranno poi essere depositi intorno al tumulo terraneo.

Il sacerdote canta le ultime preghiere prima che il cofano sia calato nella tomba, poi presa la lucerna, versa sulla cassa un poco d'olio, vi getta sopra la cenere dell'incensiere ed una manciata di terra assieme ai fiori ed alle ghirlande che decoravano la camera ardente. Se il defunto aveva, in vita, ricevuto i santi oli, il loro residuo, conservato in un'ampolla viene versato dal celebrante entro il feretro, un istante prima della chiusura.

La fossa deve essere benedetta solo se l'inumazione avviene in un cimitero non ortodosso e dovrebbe, di preferenza, essere rivolta ad oriente.

Conviene che l'eventuale ricordino sia consegnato dai più intimi congiunti subito dopo la sepoltura, quando i dolenti sfilano dinnanzi alla famiglia per dimostrare la propria tristezza, la foto dovrebbe essere accompagnata dalla seguente frase: *"Il servo Di Dio che si è addormentato nel giorno ..."*.

La cremazione non è permessa, salvo l'autorizzazione del vescovo per casi eccezionali come malattie infettive oppure epidemie.

I fedeli ortodossi debbono essere sepolti nella terra, è irrilevante se esista una cella in muratura o di altro materiale, magari, biodegradabile, tra il terreno e la bara, ma, d'altra parte, è essenziale che la sepoltura avvenga nel suolo, e quindi sono vietati nicchie sovraelevate, colombari o cappelle gentilizie. Sul tumulo può essere sistemato un cippo o posta una lapide, è però fondamentale che la tomba sia contrassegnata da una croce.

L'imbalsamazione totale è disapprovata, mentre sono ammessi trattamenti conservativi (iniezione di formaldeide *ex art.* 32 D.P.R. 285/90) per un temporaneo mantenimento delle spoglie, in caso di lunghi trasporti del feretro.

Al momento dell'esumazione dei resti mortali, in Grecia si effettua questa operazione dopo tre o quattro anni, le ossa vengono lavate con vino ed acqua di rose, una volta asciugate sono riposte in una cassetta che viene condotta nuovamente in chiesa o nella cappella cimiteriale per una seconda benedizione, per essere poi deposta nell'ossario o nella cripta, in attesa perpetua del Giorno del Giudizio.

Non è lecita la cremazione dei resti ossei sversati nell'ossario comune, né di quelli provenienti da una sepoltura dedicata, al termine della concessione della

stessa (potrebbe ad esempio trattarsi di un reparto speciale per culti acattolici *ex art.* 100 D.P.R. 285/90 o di un campetto ad inumazione, dato in concessione ai sensi dell'art. 90 comma 2 D.P.R. 285/90, munito di apposito ossario).